

Omaggi Le «Cinquanta in blu» sono storie che celebrano l'editore Sellerio partendo dal suo catalogo. Una è speciale

Un Camilleri sardo e incompiuto

di CRISTINA TAGLIETTI

Apolo del giudice bandito di Sergio Atzeni è un piccolo libro ambientato nella Sardegna del 1492. Un territorio devastato dall'ennesima invasione di cavallette, surrealmente messe sotto processo dai dominatori spagnoli e dai gesuiti. Lo sta leggendo Andrea Camilleri nel *Racconto incompiuto* che apre *Cinquanta in blu*. Storie, seconda raccolta (dopo quella dedicata al giallo) pubblicata da Sellerio per celebrare i propri cinquant'anni. Il punto di partenza è sempre lo stesso: prendere uno degli oltre 3 mila titoli del catalogo Sellerio e reinventarsi una nuova narrazione. Camilleri partiva da Atzeni, nato nel 1952 a Capoterra, morto tragicamente nel mare di Carloforte il 6 settembre 1995, originale voce spentasi troppo presto.

Il testo di Camilleri si riduce a un incipit: lo scrittore non ebbe il tempo di completarlo né di rividerlo e l'editore lo inserisce quasi a condividere con i lettori la nostalgia per ciò che avrebbe potuto ancora scrivere e che noi non leggeremo mai. La raccolta è anche un invito a ri-

prendere in mano romanzi come il *Notturno indiano* di Antonio Tabucchi, che Uwe Timm fa rivivere nel suo *La notte di Lisbona*, in cui si mette sulle tracce dell'autore. O come *La libreria* di Penelope Fitzgerald attorno a cui gira la spagnola Alicia Giménez-Bartlett. O, addirittura, la *Storia della Colonna Infame* di Alessandro Manzoni che Maria Attanasio ricalca adattandola alla Sicilia del 1837.



Mentre Davide Camarrone stabilisce un rapporto tra il suo protagonista, un

ragazzino dello Zen di Palermo, e Sergej Dvlatov che nei racconti de *La valigia* mette in scena le disavventure quotidiane di piccoli emarginati che gli somigliano, Giorgio Fontana in «Bruxelles» evoca il semiologo Algirdas Julien Greimas e il suo saggio sull'imperfezione, quando la protagonista, Elena, vede la banalità del mondo ritirarsi davanti a un raggio di sole che sembra cadere in due le facciate dei palazzi. Il lampo le procura «una gioia selvaggia e incontrollabile», che la spinge a non tornare a Milano dove vive ma a restare a Bruxelles dove è andata per un convegno sulla storia dell'Europa, decisione che cambierà in modo imprevedibile il suo destino.

Non si può non citare *L'affaire Moro* (1978) di Leonardo Sciascia che fa da innesco al racconto di Giosuè Calaciura. Da quell'episodio capitato in una banca del Settentrione, ai cui sportelli si presenta un signore che apre la giacca, con discrezione mostra una pistola e si fa consegnare dal direttore, a nome delle Brigate rosse, un «contributo di ottanta milioni», Calaciura estrae la vita di un ex direttore di Poste, democristiano, per cui la disillusione di partito coincide con una svolta familiare e una ribellione: «Mentre si alzava cercando le pantofole con i piedi, avvertì l'imbarazzo dei carcerieri: come avrebbero portato avanti l'impossibile trattativa con lo Stato? Che ne avrebbero fatto di quell'uomo? Lui, invece, aveva le idee chiare».

Antonio Manzini prende spunto dal romanzo breve, un viaggio onirico «strambissimo e quasi incredibile» di Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*, che una compagnia di teatro deve mettere in scena. Nel romanzo un ragazzino-narratore attra-

versa lo specchio e si ritrova in una pianura senza giorno e senza notte dove si rifugiano le immagini di tutti coloro che si sono guardati anche una sola volta dentro uno specchio e, non visti, conducono una propria vita. Un po' come il teatro: anche quello è un mondo («dall'altra parte del palcoscenico il peso è diverso, i colori sono diversi...Le poltrone e i letti sono scomodi, l'acqua non bagna, i coltelli non tagliano, gli sguardi invece sì»). Il sipario fa le veci dello specchio e la compagnia FoxRock trascina gli spettatori sul palcoscenico a recitare un requiem inconsapevole per il teatro.



Andrea Molesini si rifà ai *Delitti esemplari* di Max Aub per il «ricco poeta dell'omicidio» che procede nell'elenco dei suoi 18 esseri umani assassinati (più un cane braccetto) seguendo l'esametro di

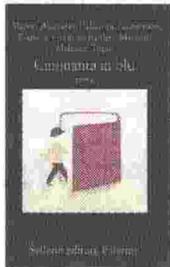
Cicerone per la perfetta composizione: *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, quomodo, quando* (chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perché, in qual modo, quando?).

Alla figura del Prefetto de *L'ultima provincia* di Luisa Adorno, Roberto Alajmo si ispira per un racconto che ha al centro il libro stesso: nella famiglia di un funzionario dello Stato d'origine siciliana arriva una nuora, giovane antifascista toscana, autrice del diario che, come un'entomologa, con precisione e divertimento, viviseziona abitudini e costumi. Alajmo immagina il Prefetto reale leggere il romanzo stesso rimanendone incatenato nonostante il tono comico che mette alla berlina tic e ossessioni della famiglia. «C'erano gli affanni di carriera, le dinamiche di rispetto nei confronti del

capofamiglia, il sottile filo di matriarcato che attribuiva a lui il comando formale della casa, ma a lei demandava qualsiasi decisione»: Alajmo sembra riprendere il libro dove l'aveva lasciato Adorno in un piccolo, delizioso sequel metanarrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



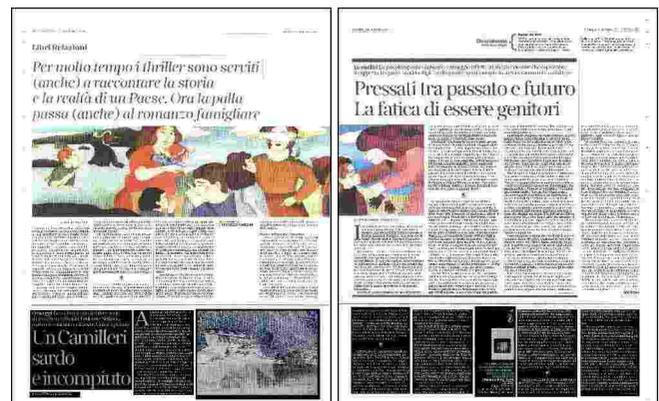
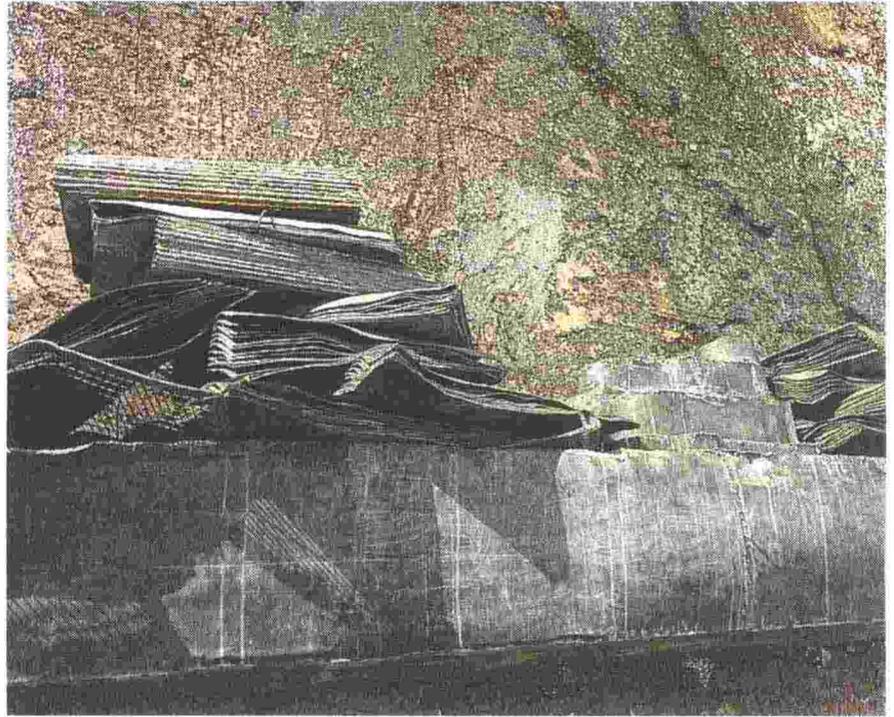
**ALAJMO, ATTANASIO,
CALACIURA, CAMARRONE,
FONTANA, GIMÉNEZ-
BARTLETT, MANZINI,
MOLESINI, TIMM**

Cinquanta in blu. Storie

SELLERIO

Pagine 378, € 15

A sinistra: Anselm Kiefer,
«Libri tra i libri» (particolare)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.